



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Periodico
dell'Università
degli Studi
di Torino

NUMERO

3

2008

Minerva SPECIALE





Speciale Minerva

Italia e America Latina, **INSIEME VERSO IL FUTURO**

Marco Bellingeri e Cecilia Gosso

Un Convegno internazionale per rafforzare la collaborazione accademica, scientifica e culturale tra Italia e America Latina

Nei giorni 5 e 6 dell'ottobre scorso, l'Università di Torino si è fatta promotrice di un'iniziativa unica nel suo genere nel panorama italiano e probabilmente europeo: il convegno internazionale *Alta for-*

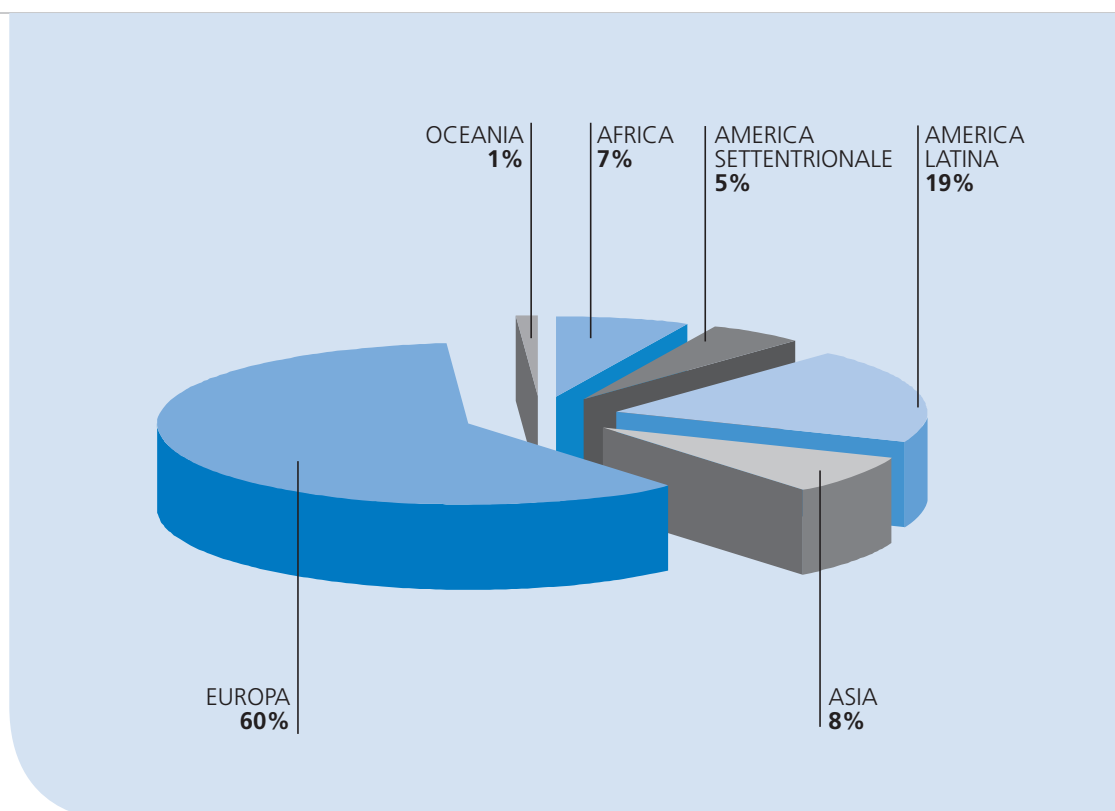
mazione e cooperazione universitaria Italia e America Latina ha visto riuniti un centinaio di scienziati e scientifici sociali, italiani e latinoamericani che hanno dibattuto i diversi aspetti della collaborazione accademica, scientifica e culturale fra Italia e America Latina.

I risultati ottenuti sono stati presentati alla III Conferenza Nazionale Italia America Latina e Caraibi, realizzata a Roma alcuni giorni dopo. Il Rettore Pelizzetti ha ben riassunto nel suo intervento lo



Luis Repetto Malaga (Pontificia Universidad de Lima - Perù); Dott.ssa Fernanda Negro; Francesco Zaratti (Universidad Mayor de San Andrés - La Paz - Bolivia); Carlos Montemayor (Messico); Teresa Maria Rescala Mentala (Universidad Mayor de San Andrés - La Paz - Bolivia); Rettore Ezio Pelizzetti; Julio César Díaz Argueta (Universidad San Carlos de Guatemala - Guatemala); Dott.ssa Cecilia Gosso; Glauco Arbix (Universidade de Sao Paulo - Brasile); Prof. Marco Bellingeri; Manuel Raices Perez Castañeda (Universidad de la Habana - Cuba)





Nell'ambito dei 372 accordi stipulati dall'Università degli Studi di Torino 67 hanno come partner Università latinoamericane

spirito del lavoro svolto a Torino, senza nascondere difficoltà e problemi. Infatti, oltre a svolgere l'intervento programmato (vedi *infra*) ha voluto tra l'altro informare i partecipanti - Ministri degli esteri, alte cariche dello stato, funzionari, ecc. - che il giorno precedente il senato accademico aveva approvato l'attivazione per il primo anno di 120 borse per giovani studiosi stranieri di cui 60 latinoamericani, in base a manifeste priorità per l'area e in essa per alcuni paesi.

Non casuale quindi la scelta di svolgere a Torino l'incontro dei saperi italiani e latinoamericani che dimostra l'avanzato processo di trasformazione interna dell'ateneo torinese. A fianco dunque delle iniziative già intraprese verso l'Asia, ormai in fase avanzata, anche l'America Latina si consolida come soggetto di primo piano. Ovviamente si costruisce sull'esistente: collaborazioni decennali in atto di ateneo e facoltà, attività di docenza e ricerca e innumerevoli missioni costituiscono una specie di tradizione. E in quanto tale da assumere, conoscendola meglio, ma anche da superare.

Questa congiuntura si presta, o per meglio dire ci obbliga innanzi tutto a una prima riflessione generale sul processo di internazionalizzazione della nostra Università, ed in particolare verso le aree extraeuropee.

1. Se lo "stare nel mondo" è la meta di un cammino obbligato, questo conduce, per ciò che riguarda un soggetto di alta formazione e ricerca, ad affrontare, forse anche promuovere, l'affermazione di un mercato globale delle capacità. Ma se per lo spazio europeo si tratta di percorrere strade già tracciate e che dovrebbero essere note a tutti, per le altre regioni si rende necessaria una riflessione originale a cui debbano concorrere i diversi partner. In tale senso il convegno di Torino si è presentato come un contributo volto ad aprire un dibattito che dovrebbe assumere una dimensione nazionale e internazionale.

In primo luogo è necessario assumere come il processo di internazionalizzazione già in atto muterà profondamente gli ambiti locali della docenza e della ricerca. Inoltre è necessario ri-

cordare come il primo processo avverrà insieme con un secondo, indipendente ma contemporaneo: il ricambio generazionale di una parte sostanziale del corpo docente. A ciò concorre non solo l'immissione di un numero crescente di giovani ricercatori, ma anche l'apertura, per la prima volta di borse per dottorati italiani e stranieri poco più che trentenni, già quest'anno per la prima volta bandite con il contributo della Regione Piemonte. Questa azione si vede ulteriormente rafforzata da una seconda, rivolta al cosiddetto "ritorno dei cervelli" ed anche, pur se in maniera indiretta, da una terza, finalizzata alla ricezione di visiting-professor. Tutte insieme creeranno nei prossimi anni nuovi percorsi che, iniziando dalle lauree specialistiche, investiranno le scuole di dottorato, fino ad arrivare ai contratti di ricerca. E bisogna ricordare che tutto questo impianto, pur se ancora sperimentale, ci sembra chiaramente volto non a creare vie esclusive per torinesi o italiani, pur fra i migliori, ma anche per gli stranieri dotati di equivalenti capacità. Comunque sia, l'arrivo ormai in atto di qualche centinaio di giovani studiosi e ricercatori dal resto del mondo (India, Cina, America Latina, Europa Orientale, ecc.) inciderà profondamente sugli assetti futuri dell'università, provocando incontri e tensioni, entrambi potenzialmente proficui, mettendo a confronto diversi sistemi culturali oltre che accademici e scientifici. Le nostre "giovani eccellenze" si dovranno così



Marco Bellingeri



Inaugurazione del convegno in aula magna

confrontare in un'arena mondiale, attivando un'inedita dimensione di concorrenza sulla qualità. Ci pare evidente che questa evoluzione dovrà essere adeguatamente governata. In altre parole, se sarà necessario promuovere eccellenze per attrarre eccellenze, si dovranno superare ostacoli e barriere, compito che il mondo accademico dovrà saper svolgere in autonomia, ma valorizzando le risorse territoriali in cui è inserito attivamente, in primo luogo il sistema universitario piemontese, con i suoi quattro atenei, la Regione Piemonte, la Città di Torino, le fondazioni ex-bancarie e le imprese. L'ateneo di Torino, da parte sua, ha dimostrato, attraverso i risultati qualitativi e quantitativi raggiunti, di possedere le potenzialità per partecipare alla competizione. L'attenzione quindi non dovrà volgersi a intercettare, preservare e trattenere nuove risorse umane, quasi in senso corporativo, ma ad agire, correggendo eventuali squilibri del nostro mercato e nel frattempo partecipare alla costruzione di un'effettiva comunità scientifica internazionale, fondata sull'alta qualità.



2. L'asse centrale del consolidamento delle relazioni accademiche, scientifiche e culturali tra l'ateneo e l'America Latina si fonda dunque sull'eccellenza e di conseguenza sulla partnership. Ciò significa ridefinire innanzi tutto, nelle strategie future, il ruolo della cosiddetta cooperazione: una scelta di per sé non facile. Infatti, la complessità delle realtà latino-americane è tale da porre agli specialisti il dubbio sulla sua stessa esistenza come un'unica regione.

In realtà, una strategia centrata sul partenariato, oltre a stralciare dalle agende rapporti strutturalmente asimmetrici, riconosce le diverse culture e impianti formativi coesistenti nell'area, ma ne individua anche le eccellenze, tentando di sottrarle alle derive elitiste ancora prevalenti in America Latina. Una strategia dunque necessariamente graduale, nella quale l'università pubblica italiana metta l'accento sul suo ruolo di soggetto collettivo indipendente e anello fondamentale nella costruzione sociale. La cooperazione nei campi della docenza avanzata e della ricerca, propri questi al ruolo istituzionale dell'università, si prefigura come un insieme di azioni di supporto, necessariamente delimitate nel tempo e nello spazio e soprattutto volte al raggiungimento di possibili future collaborazioni.

Più in particolare, dai risultati del convegno di Torino, si possono trarre alcune interessanti indicazioni (vedi in news <http://www.dsp.unito.it/>).

È necessario qui ricordare che i lavori si sono svolti in due giornate, con un avvio e conclusione in sessioni generali e un intero pomeriggio di discussione in panel organizzati intorno ai temi della docenza, della ricerca, delle scienze dell'uomo, delle scienze della natura, delle lingue e letterature e infine della cultura materiale e delle espressioni artistiche. La scelta organizzativa doveva così permettere di raggiungere conclusioni, parziali ma comunque sintesi di discipline ed esperienze diverse.

Riassumendo molto, è stata messa in luce l'opportunità di rafforzare la relazione fra docenza e ricerca e l'esigenza di mantenere e sviluppare metodologie multidisciplinari in tutti i campi. La coincidenza su questa necessità, che ha visto

“L'arrivo ormai in atto di qualche centinaio di giovani studiosi e ricercatori dal resto del mondo (India, Cina, America Latina, Europa Orientale, ecc.) inciderà profondamente sugli assetti futuri dell'università”



Cecilia Gosso

concordi tutti i partecipanti, sia quelli afferenti alle discipline proprie delle scienze dell'uomo che a quelle della natura, ci pare particolarmente interessante, in quanto motivata non da un retorico appello all'unità del sapere, quanto piuttosto dalle concrete sfide che la ricerca ci impone, in tutti i suoi campi, nella regione latino-americana. Essa, infatti, è di per sé complessa e contraddittoria, marcata spesso dalla coesistenza di culture, tempi, addirittura di linguaggi, in tensione, ma sostanzialmente contemporanei, per lo più coesistendo all'interno della maggior parte dei paesi.



Senza voler qui presentare le proposte specifiche formulate per le diverse aree è stato comunque rilevato, anche da un'accurata indagine, prevalentemente quantitativa, svolta sui dati disponibili a livello locale e nazionale, tanto la concentrazione delle collaborazioni in atto con il Brasile e l'Argentina, quanto la specializzazione di alcune sedi italiane in paesi specifici e allo stesso tempo l'inadeguatezza delle iniziative intraprese con gli atenei messicani. E ciò nonostante la presenza, ormai pluridecennale, di alcuni docenti, specialmente torinesi inseriti pienamente nell'ambito accademico e culturale di quel paese.

Si è inoltre evidenziata una sostanziale coincidenza fra i partecipanti nel riconoscere la priorità di indirizzare strategicamente le ricerche e la formazione sui nodi, già individuati in sede nazionale e internazionale, della coesione sociale, dell'affermazione della piena cittadinanza e della integrazione regionale. Infatti, questi, se da un lato riaffermano priorità ormai generalmente accettate in politica estera in generale e in ambito accademico in particolare, dall'altro l'ateneo di Torino si presenta del tutto idoneo a presentarsi in America Latina come sede di studi

“L'America Latina può rappresentare per noi una sfida positiva perché ci obbliga a sviluppare un approccio multidisciplinare”

particolarmente autorevoli su queste tematiche. Fra i molti e diversi indirizzi specifici emersi su cui orientare prossime azioni di collaborazione e cooperazione, è necessario qui almeno segnalare quelli che coniugano, per obiettivi e metodi, interessi cruciali dei diversi partner, come, in campo tecnologico, le ricerche finalizzate al trasferimento di energia pulita, volte a favorire il risparmio energetico e più in generale ad ampliare il confronto in corso sulle prospettive di una crescita sostenibile.



Partecipanti al convegno in aula magna





Maria Teresa Rescala Mentala, Rettore dell'Universidad Mayor de San Andrés (La Paz- Bolivia)

In campo culturale, sono di interesse comune la diffusione delle culture materiali e popolari che promuovono nuove forme di collaborazione fra mondo accademico e associazioni culturali, e fra atenei e territorio. Infine in campo linguistico, è stato segnalato come l'insegnamento della lingua e letteratura italiana, in un momento che tutti giudicano particolarmente favorevole, deve perseguire il raggiungimento di un'offerta maggiormente qualificata.

Per realizzare tali propositi, che potrebbero caratterizzare originalmente l'approccio italiano al mondo accademico e scientifico latino-americano, sono apparse comunque indispensabili azioni concrete che garantiscano la libera circolazione di docenti e studenti avanzati.

3. Dopo aver delineato sommariamente alcuni nodi e prospettive generali del processo di internazionalizzazione in atto nel nostro ateneo ed aver tentato di declinarne alcuni aspetti per l'area latino-americana, riteniamo opportuno tracciare alcune mete da raggiungere nel breve e medio periodo.

Un primo obiettivo da conseguire, assai limitato ma oggi ineludibile, dovrà essere quello di far conoscere le molteplici iniziative in corso, almeno all'interno dell'ateneo. E ciò non solo per una ormai necessaria ottimizzazione delle risorse, ma anche e specialmente per sostenere ed estendere il confronto scientifico fra esperienze e saperi.

Come abbiamo già affermato, l'America Latina può rappresentare per noi una sfida positiva perché ci obbliga a sviluppare un approccio multidisciplinare. E ciò, bel più in là delle azioni verso e da quella regione, può rivelarsi un banco di prova per una pratica di per se innovativa.

Un secondo obiettivo da raggiungere è garantire la continuità delle azioni intraprese e da intraprendere. Ciò significa innanzi tutto un'attenta valutazione dei risultati fin qui raggiunti e del livello degli apporti offerti dalle istituzioni coinvolte. Una delle principali difficoltà è, infatti, quella che nasce spesso dalla instabilità istituzionale dei partner accademici latinoamericani con cui abbiamo, troppo spesso frettolosamente, stabiliti rapporti formali di collaborazione. A ciò si somma, aggravandola, la parcellizzazione e la volatilità di molte nostre iniziative.

Infine, si può comunque affermare che l'America Latina si è ormai consolidata come una delle aree strategiche verso le quali si indirizzano le iniziative dell'ateneo. Nel necessario completamente istituzionale del processo d'internazionalizzazione l'America Latina dovrà essere considerata come area specifica nella quale s'intreccino gli interessi delle diverse discipline.



Michele Dell'Utri, Assessore alla Promozione, Cooperazione e Relazioni Internazionali della Città di Torino



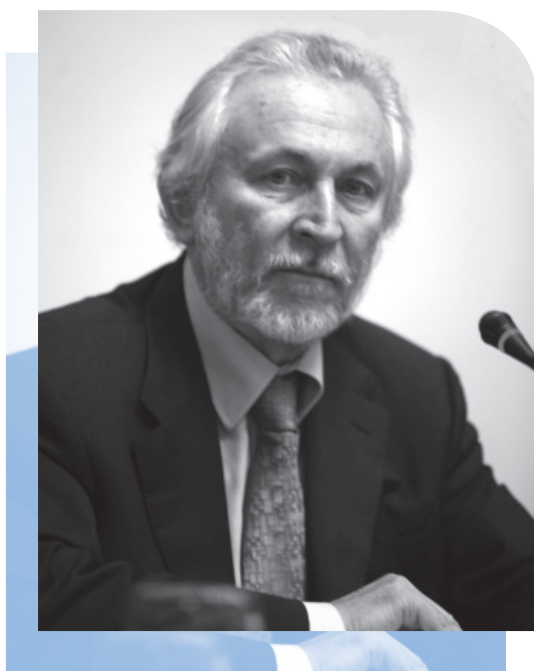
DISCORSO DEL RETTORE

prof. Ezio Pelizzetti

**Italia e America Latina:
insieme verso il futuro
III Conferenza Nazionale
Italia-America Latina e Caraibi
Roma, 16-17 ottobre 2007**

Dall'inizio del nuovo millennio, L'America Latina ed i Caraibi sono andati acquistando maggiore importanza per l'Italia e per l'Europa.

Sappiamo come le profezie di solo qualche anno fa si siano rilevate infondate: dalla cosiddetta fine della storia fino all'inabissarsi di quella regione in un Atlantico sempre più vasto, dovuta sostanzialmente all'emergere dell'est europeo e soprattutto



to dell'Asia, un fenomeno che si voleva contemporaneo e addirittura causalmente concatenato alla decadenza inarrestabile dell'America Latina.

Lo stesso ritirarsi della potenza mondiale dominante dall'area, dopo l'11 settembre 2001, sembrava confermare la profezia.

Al contrario: sia l'emergere del potere economico asiatico, sia le necessità di un nuovo multilateralismo emisferico si sono rivelati processi sostanzialmente favorevoli per il "riemergere" dell'altro occidente.

E chiariamo subito che se il dibattito accademico è riuscito in qualche cosa e proprio nella ridefinizione dell'America Latina non solo come un *lontano occidente*, ma qualche cosa di molto più importante: *un altro occidente*.

Addirittura nell'attuale indefinizione nominalistica della regione si può cogliere del nuovo: non più lo scontro ideologico fra eurocentrismo e terzomondismo (fra Iberoamérica e Latino-América, semplificando molto) ma l'ormai accettata impossibilità di definirla arbitrariamente dal di fuori. Non nella definizione di "latina" del sogno imperiale di Napoleone III, rappresentato, in maniera fantasmale, in un dipinto non finito nella cosiddetta "sala del trono" del castello di Miramare di Massimiliano d'Asburgo. Non nella sua pretesa essenza "iberica" che nella versione tradizionale era frutto di un autoritario riduzionismo culturale e linguistico,



III Conferenza Nazionale Italia-America Latina e Carabi - Roma

prodotto a sua volta di un eurocentrismo marginale e risentito.

Al contrario la molteplicità irriducibile che contraddistingue il passato e il presente dell'altro occidente ci impone di rispettare questo prezioso patrimonio di diversità. E il futuro, questo almeno lo sappiamo, sarà quello di nuove forme di *coesistenza fra differenze*.

Ma per garantire tale coesistenza, o meglio interazione, è necessario che i valori univesalistici della democrazia si incarnino nelle istituzioni, che a loro volta si facciano garanti della pluralità: la nuova presenza dell'America Latina e dei Caraibi per l'Europa e per l'Italia in particolare è anche dovuta al consolidamento, nell'intera regione, di processi di democratizzazione. Anche se molto resta da fare, e non solo colà, per l'affermazione di un vero stato di diritto. I diritti, giuridici, economici e sociali, per tutti, e sottolineo tutti, devono essere patrimonio fondante di qualsiasi occidente, e *non solo*.

Come dunque il mondo accademico e scientifico italiano risponde alla sfida di questo nuovo scenario?

Innanzitutto, a livello nazionale, distinguendosi, come in fondo è suo dovere, da una produzione editoriale e più in generale mediatica che fa dell'America Latina, delle sue diverse manifestazioni politiche e culturali, un oggetto di scontro

politico interno, operando più o meno consciamente in maniera riduzionistica e strumentale. Si inventano così buoni e cattivi esempi. Complessi casi nazionali e regionali divengono modelli generali, virtuosi o perversi, da adottare o da rigettare, impedendo di intendere la complessità della realtà e delle sue manifestazioni.

Per troppi anni, *secoli direi*, l'altro occidente è stato, suo malgrado, il rifugio delle nostre utopie: dall'uomo in stato di natura del cinquecento, al surrealismo realmente esistente, fino alla riserva indiana dei rivoluzionari utopici.

Chiarito doverosamente tutto ciò, cosa può originalmente proporre *l'Italia delle 100 città e del 70 università, regione d'Europa, all'America Latina?*

Una prima tradizione, assolutamente non disprezzabile, ci viene innanzi tutto in aiuto: un patrimonio vivo di *pensiero universalistico*. E qui, permettetemi, come Rettore dell'Università di Torino, di riassumere questa eredità, di cui siamo orgogliosi, citando un inizio, *quello di Erasmo da Rotterdam e un punto di arrivo: Norberto Bobbio*.

E non è un caso che il pensiero del filosofo torinese è fra più vivi in America Latina.

Ma si potrebbe anche citare, in senso contrario, dalle Americhe verso l'Italia, e sempre su di uno sfondo idealmente torinese, il *José Carlos Mariátegui* che si compenetrò in maniera creativa



Il Presidente del Cile, Michelle Bachelet, si avvia verso la sala della III Conferenza Italia-America Latina accompagnata dall'ex Premier Romano Prodi - Roma

del pensiero di Gramsci e di Gobetti e che seppur, fra pochissimi, interpretare la realtà rivoluzionaria ed eversiva del primo fascismo italiano.

In secondo luogo risalta la capacità di cercare e a volte di trovare *le vie interdisciplinari della conoscenza*. Non possiamo negare che ciò sia anche frutto della necessità. Sappiamo che è per essa e in essa che il *genius italicus* dà il meglio e il peggio di sé.

Ma vi sono anche radici più profonde, e lasciatemelo dire, accademiche. Basti qui pensare al contributo dato dalla filosofia italiana, e come non pensare a Gianni Vattimo, al dibattito sulla costruzione necessaria nella contemporaneità di un nuovo linguaggio di linguaggi, una specie di meta-linguaggio che faccia da ponte fra saperi sempre più specialisticamente frammentati. Un contributo anch'esso ben conosciuto in America Latina, e che potrebbe rivelarsi, se non in un volgarizzato in un generico "pensiero debole" *una risposta positiva, in parte almeno italiana, alla decostruzione nichilista del sapere*.

I risultati - che avete a stampa a vostra disposizione - del Convegno Internazionale di Torino: "Alta formazione e cooperazione universitaria Italia e America Latina. Istituzioni, scienza e cultura" di qualche giorno fa e che ha riunito per la prima volta in Italia e probabilmente in Europa, un centinaio di scienziati e scientifici sociali italiani con la presenza di importanti ospiti latinoamericani,

“Fra le molte indicazioni che ci vengono dall'evento di Torino, vale la pena ricordare la proposta di un efficace coordinamento fra il Ministero dell'Università e degli Esteri in una rete che veda le Università come protagoniste della collaborazione con l'America Latina, così come avviene in altri paesi europei ed extra-europei”



dimostrano, pur con tutti i limiti del caso che è un incontro aperto di saperi e possibile.

Certo, la complessità dei nodi della realtà latino-americana, sono di per se un buon antidoto alle derive scientiste e al disimpegno intellettuale e ben si sono coniugate, a Torino, con le tradizioni vive dell'universalismo e di una multidisciplinarietà fondate sulla forza, e non sulla debolezza, di un pensiero ideologicamente laico.

Basti qui ricordare come nell'incontro di Torino, fra i risultati del panel "Le scienze dell'uomo", sia stata chiaramente sottolineata, per l'economia, la necessità di integrare ad essa gli studi politico-istituzionali e del diritto, e non solo, al fine di interpretare i nessi fra crescita economica e sviluppo, condizionati da debolezze istituzionali e giuridiche evidenti, per quello che riguarda ai diritti della persona ma anche le cosiddette regole del gioco nelle economie di mercato. E ancora sull'impatto della crescita su di un corpo sociale molto polarizzato e ferito da fenomeni di illegalità, criminalità e violenza.

Così pure, nel panel "Le scienze della natura" le sfide tecniche e tecnologiche del settore dell'energia sono state affrontate risaltandone gli aspetti, per nulla esteriori, economici, poli-



La sala della Conferenza, mentre svolge il suo discorso di saluto Walter Veltroni

tici e istituzionali, legati come sono al consolidamento della sicurezza normativa e giuridica, a sistema fiscale efficiente e a una maggior responsabilità sociale.

Più in generale, fra le molte indicazioni che ci vengono dall'evento di Torino, vale la pena ricordare qui, in questa sede prestigiosa, la proposta di un efficace coordinamento fra il Ministero dell'Università e degli Esteri in una rete, non solo virtuale, che veda le Università come protagoniste, perché lo sono, della collaborazione con l'America Latina, così come avviene in altri paesi europei ed extra-europei. Queste da parte loro dovranno necessariamente specializzare docenti e funzionari e soprattutto abituarli a collaborare insieme in maniera più efficiente.

Ma forse, dell'evento di Torino, e più in là dei risultati e delle proposte che si possono trarre dalla sua concisa memoria, e che è emerso, con il consenso di tutti, una ridefinizione del concetto stesso di cultura, non solo plurale come forse non mai in America Latina, ma anche senza un alto e un basso, senza frontiere fra manifestazioni colte e popolari, fra arti maggiori e minori, fra monumenti letterari, musica, paesaggio e cibo. Anche qui il pensiero italiano è sembrato poter dire qualche cosa di particolare, o meglio ancora, appare preparato, più di quanto molti si immaginino, ad un futuro non di cooperazione ma di collaborazione nei campi delle scienze e delle culture con l'America Latina.

Ma, per concludere, non si può qui non ricordare che l'inizio di una nuova fase, collaborativa appunto, porta con se nuove responsabilità. Se, infatti, in una dimensione cooperativa i nostri interessi e quelli dell'altro non tendono sostanzialmente a modificarci e a modificarlo, in una nuova dinamica collaborativa, fra veri partner, nessuno dei soggetti in gioco ne esce uguale a prima. *Un bel gioco dunque e, come tutti i bei giochi, rischioso.*

Meglio prepararci.



Speciale Minerva

L'America Latina tra **DEMOCRAZIA, CRESCITA E SQUILIBRI SOCIALI**

Ambasciatore Raffaele Campanella

Nell'intervento di apertura dei lavori della "III Conferenza Nazionale Italia-America Latina e Caraibi: insieme verso il futuro", svoltasi a Roma il 16 e 17 ottobre 2007, la Presidente del Cile Michelle Bachelet ha messo a fuoco in maniera drammatica ma efficace uno dei principali problemi che attanaglia ancora l'America Latina: i gravi squilibri nella ripartizione della ricchezza fra i vari strati sociali e la necessità di porre la questione della "coesione sociale" al centro dell'attenzione dei Governi latinoamericani e delle istanze europee ed internazionali.

Da qualche anno il subcontinente latinoamerica-

no sta vivendo un periodo di grandi mutazioni e presenta ora un quadro multiforme ed innovativo rispetto agli scenari degli anni '80 e '90, che condizionano ancora l'immaginario collettivo europeo.

Nuove luci ed ombre si riflettono attualmente su quell'area del mondo, che presenta non pochi spunti di interesse sotto diversi profili.

1. Sul piano politico sembrano ormai lontani i tempi dei golpes e delle dittature militari. Essi hanno via via fatto posto all'instaurazione di Governi eletti democraticamente, a seguito di consultazioni svoltesi generalmente nella calma,





nella trasparenza e con un elevato tasso di partecipazione popolare. Anche se in parecchi casi si tratta ancora di democrazie fragili ed incomplete, va preso atto che, nel solo biennio 2005-2006, si sono avuti ben 22 *processi elettorali*, 12 dei quali per elezioni presidenziali. Questo rinnovato interesse per la democrazia - che ha trovato anche una formulazione istituzionale con la firma della Carta Democratica Interamericana (2001) - ha cambiato la mappa dei Governi latinoamericani che rivelano orientamenti politico-sociali molteplici. Ci sono governi di ispirazione neoliberale, altri di orientamento socialista o socialdemocratico, altri ancora con forti connotazioni populiste. Si pensi all'ascesa al potere di leaders, con colorazioni diverse, come Lula in Brasile, Kirchner in Argentina, Chávez in Venezuela, Calderón in Messico, nonché di personalità non meno significative, alla guida di Paesi di minor peso specifico, quali Taberé Vázquez in Uruguay, Bachelet in Cile, Uribe in Colombia, Alan García in Perù, Correa in Ecuador, Morales in Bolivia, Ortega in Nicaragua. Tali diversità hanno forti ripercussioni non solo sulla politica economico-sociale ma anche sulle relazioni internazionali dei vari Paesi interessati: e ciò anche per quanto riguarda i rapporti con gli Stati Uniti e l'Unione Europea, nonché la diversa visione dei processi di integrazione regionale e subregionale dei Governi e dei Parlamenti via via eletti. Risulta significativa in tal senso l'avversione manifestata, con accenti diversi, da vari Paesi (Venezuela, Brasile, Argentina, ecc.) nei confronti del progetto statunitense di creare una vasta zona americana di libero scambio, che vada dall'Alaska alla Terra del Fuoco (ALCA): avversione che ha praticamente fatto accantonare questo progetto, come è emerso in occasione del IV Vertice delle Americhe di Mar de Plata (4-5 novembre 2005).

2. Anche sul **piano economico** sembra ormai appartenere al passato l'epoca delle crescenti inflazioni, delle gravi crisi economiche e dell'eccessivo indebitamento interno ed estero: questa spirale aveva creato, fino a qualche anno fa, situazioni di forte tensione finanziaria in vari Paesi (Messico, Brasile, Argentina) e un elevato grado di vulnerabilità esterna delle economie latinoame-



L'Ambasciatore Raffaele Campanella

ricane. Attualmente si registra, con soddisfazione, oltre un quinquennio di sostenuta e continua *espansione* (2003-2007) che si svolge ad un ritmo medio annuale del 4,5%. Si tratta di una situazione assolutamente inedita rispetto al passato, che verosimilmente dovrebbe protrarsi anche nel 2008. Anche l'inflazione e le finanze pubbliche sembrano generalmente sotto controllo, mentre comincia a fare capolino un certo iniziale miglioramento della distribuzione del reddito. Questo quadro macro-economico, relativamente favorevole, contribuisce a consolidare i processi democratici in corso ed a rendere meno vulnerabili le economie latinoamericane. Restano, tuttavia, fattori di rischio, derivanti da una struttura produttiva sostanzialmente ancorata alle materie prime e da una congiuntura internazionale che presenta crescenti segni di incertezza. Inoltre, i tassi di sviluppo del subcontinente, pur importanti in cifre assolute, continuano ad essere di molto inferiori a quelle di altre economie come la Cina e l'India.

3. Ma è sul **piano sociale** che si gioca il futuro del subcontinente. Nonostante gli indubbi progressi fatti in questi ultimi anni in termini di distribuzione della ricchezza (+3% nel 2003-2006 contro +0,1% nel 1980-2000), l'America Latina è ancora la regione del mondo che presenta i maggiori *squilibri* in termini sociali. La CEPAL calcola che il numero dei poveri in America Latina raggiungeva



ancora nel 2006 la cifra di 205 milioni di persone (il 38,5% della popolazione complessiva), mentre il numero degli indigenti risultava nello stesso periodo pari a 79 milioni (il 14,7% del totale). Sono cifre di per sé inquietanti, che lo diventano ancor di più se si pensa che, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni, il 20% della popolazione possiede quasi il 50% della ricchezza complessiva. Povertà, analfabetismo e disuguaglianze sociali sono un grave peso per le nascenti democrazie, cui si aggiungono un deficit di governabilità ed una diffusa attività delinquenziale, doppia rispetto alla media mondiale e inferiore solo a quella dell'Africa subsahariana. Opportunamente, la Carta Demo-



L'On. Massimo D'Alema con il Ministro degli Esteri del Messico, Patricia Espinosa Cantellano

cratica Interamericana sottolinea che democrazia e sviluppo socioeconomico sono interdipendenti e che la povertà e l'analfabetismo costituiscono fattori negativi per la crescita democratica.

4. Uno strumento importante per accelerare il consolidamento democratico e la crescita socioeconomica è costituito dall'accelerazione dei **processi di integrazione**, in atto da vari anni, e da un rafforzamento dei rapporti di queste aree con l'Unione Europea e con quei Paesi che, per ragioni storiche, culturali ed umane, sono più sensibili alle istanze latinoamericane (Italia, Spagna, Portogallo). Va intanto ricordato che, a livello europeo, sono già stati sottoscritti importanti accordi tra

l'UE e il Messico (1997) e tra l'UE e il Cile (2002) e che da tempo sono in corso trattative con il Mercosur (Brasile, Argentina, Venezuela, Uruguay, Paraguay), la Comunità Andina di Nazioni (Perù, Ecuador, Colombia, Bolivia) ed il Mercato Centroamericano. Alcune di queste trattative - in particolare quelle con il Mercosur - sono condizionate dal più vasto processo negoziale in sede OMC. Ma, anche se il "Doha Round" dovesse fallire, l'UE non dovrebbe sottrarsi all'esigenza di fare un grosso sforzo per *concludere le trattative* avviate con le varie subregioni latinoamericane: se è vero che la collaborazione con quest'area del mondo assume per l'Europa quel rilievo "strategico" che, fin dall'incontro di Rio (1999), hanno più volte ribadito i diversi Vertici Euro-latinoamericani. Un importante banco di prova dell'effettiva volontà delle due aree di imprimere una decisiva accelerazione ai propri rapporti sarà costituito dal V Vertice Euro-latinoamericano, che si terrà a Lima a maggio del 2008.

5. Vanno segnalate altre due iniziative che arricchiscono e diversificano il complesso panorama dei processi di integrazione in atto in America Latina: a) la "Comunità Sudamericana di Nazioni" (CSN), lanciata nel dicembre 2004 a Cuzco, che dovrebbe rafforzare i rapporti tra Mercosud, Can e Cile e creare le basi per un'effettiva **integrazione fisica** fra i vari Paesi membri. È prevista fra l'altro la realizzazione di grandi infrastrutture transnazionali (trasporti, energia, telecomunicazioni, ecc.) per un valore iniziale di oltre 6 miliardi di dollari. Per il finanziamento di queste opere sarà creata una "Banca sudamericana di sviluppo"; b) "L'Alternativa bolivariana per le Americhe e i Caraibi" (ALBA), lanciata dal Presidente del Venezuela nel dicembre 2004 in concomitanza con la CSN. Questa iniziativa ha finora ricevuto l'adesione di Cuba, Bolivia, Ecuador e Nicaragua.

La CSN e l'ALBA si pongono come alternative all'ambizioso progetto statunitense di creare una vasta zona americana di libero scambio dall'Alaska alla Terra del Fuoco (ALCA), che fu bloccato nel IV Vertice delle Americhe di Mar de Plata (novembre 2005) per l'opposizione, diversamente modulata, di Venezuela, Brasile e Argentina, seguiti dagli al-





tri due soci del Mercosud (Uruguay e Paraguay).

6. Qual è il **ruolo dell'Italia** in un panorama così ricco e dinamico? Dopo oltre un ventennio di sostanziale disinteresse pubblico verso l'America Latina, va dato atto al Governo Prodi (maggio 2006) di aver impresso una forte *accelerazione* ai rapporti politici, economici, culturali e di cooperazione tra il nostro Paese e quell'area del mondo, a cui siamo legati da vincoli secolari intensi e profondi. Va, peraltro, segnalato che, pur nella disattenzione dei poteri centrali, molti Enti ed Istituzioni (Regioni, Università, Enti locali, imprenditori, Istituti di Ricerca, ILLA, ecc.) hanno mantenuto viva nel tempo, con i Paesi latinoamericani, una rete di rapporti, favorita dalla presenza in loco di consistenti e qualificate comunità italiane. Ne è risultata una serie di interessanti iniziative, spesso sconosciute dal grande pubblico e dai media. Proprio da parte di questi soggetti - che operavano in silenzio e spesso in solitudine - è stato salutato con favore l'impulso dato dal nuovo Governo alle relazioni con l'America Latina, definite "prioritarie" nell'ambito della politica estera italiana. Testimoniano questo "nuovo corso" i viaggi in America Latina del Presidente del Consiglio, del Ministro degli Esteri, del Sottosegretario agli Esteri e di altre personalità politiche italiane, cui hanno fatto riscontro visite in Italia di Capi di Stato, Ministri degli Esteri e Ministri tecnici di vari Paesi del subcontinente. Ad essi faranno seguito, nei prossimi mesi, altre importanti visite nei due sensi per rafforzare ed ampliare i rapporti esistenti. Nell'ambito degli accordi raggiunti dall'Italia con Paesi dell'America Latina assume particolare valore "l'intesa di collaborazione strategica" con il Brasile che colloca questo Paese, per l'Italia, allo stesso livello di Cina, India e Russia. Ciò comporta, fra l'altro, la possibilità di partecipare agli ambiziosi progetti di sviluppo varati dal Presidente Lula con il "Programma di accelerazione della crescita" per la modernizzazione del Brasile.

7. La comune volontà di sviluppare e rafforzare i rapporti tra l'Italia e l'America Latina, in chiave tanto bilaterale quanto europea, è stata il motivo dominante della "III Conferenza Nazionale Italia-America Latina e Caraibi" svoltasi a Roma

il 16 e 17 ottobre 2007. Ad essa hanno partecipato la Presidente del Cile Bachelet, il Presidente del Consiglio Prodi, alte cariche dello Stato, nonché 11 Ministri e 3 Vice Ministri degli Esteri latinoamericani insieme a qualificati rappresentanti di Paesi europei che a vario titolo si interessano dell'America Latina (Spagna, Portogallo, Francia, Germania, Slovenia) e ad esponenti di spicco delle principali Organizzazioni e Istituzioni interamericane e latinoamericane (Osa, Bid, Caf, Segib, Cepal, ecc.). La Conferenza ha consentito di mettere a fuoco i temi di maggiore spicco in questa fase di *rilancio* dei rapporti fra il nostro Paese e il subcontinente latinoamericano: ciò grazie anche all'intenso e qualificato lavoro preparatorio, svolto nei sei mesi precedenti, da numerosi convegni e seminari che si sono tenuti in varie città d'Italia (Roma, Genova, Torino, Trieste, Milano, Perugia). I temi trattati durante tali incontri hanno spaziato dalle reti infrastrutturali alla scienza e tecnologia, dalla cooperazione transfrontaliera alla collaborazione universitaria, dall'informazione e comunicazione alla conservazione del patrimonio culturale, dal ruolo degli italiani in America Latina alla cooperazione decentrata.

La IV Conferenza Nazionale, che si terrà a Milano nel 2009, consentirà di verificare se e in quale misura sarà stato possibile realizzare quel "salto di qualità" nei rapporti fra l'Italia e l'America Latina, che con tanta enfasi è stato auspicato da tutte le parti.



*Lex Ministro Bonino
e l'ex Sottosegretario Di Santo.
A destra: il Presidente della CAF, Enrique Garcia*



3
2008



Minerva

Allegato del periodico
dell'Università degli Studi di Torino
anno 2008 - numero 3

Servizio Comunicazione - Settore Stampa
Via Verdi 8 - 10124 Torino
Tel. 011.670.2590 - 011.670.2149
011.670.2533
Fax 011.670.2369
minerva@unito.it

Direttore:
Sergio Roda

Direttore Responsabile:
Eva Ferra

Comitato Scientifico:
Sergio Roda, Eva Ferra, Ugo Volli, Mario Dogliani, Vera Schiavazzi, Giovanni Ferrero.

Redazione:
Luigi Citriniti, Sergio Demarchi, Sara Olivero.

Hanno collaborato (in ordine di pubblicazione):
Ezio Pelizzetti, Valter Gamba, Aldo Celano, Antonio Presicce, Claudio Cassardo, Aldo Fasolo, Francesca Fulcheri, Fernanda Negro, Lucia Cinato, M. Lodovica Gullino, Franco Cavallo, Patrizia Lemma, Alessio Zambon, Francesco Turci, Massimo Bergamini, Giancarlo Cravotto, Bice Fubini, Mario Eandi, Ernesto Bodini, Giorgio Peirone, Maria Teresa Pichetto, Daniela Trebbi, Mariella Grisà, Vittoria Dolcetti Corazza, Paola Novaria, Luisa Passerini, Luisa Ricaldone, Luciana Spina, Marco Bellingeri, Cecilia Gosso, Raffaele Campanella.

Fotografia:
Antonio Caprioli, Maurizio Consolandi, Laura Grassi, Oscar Vecchione.

Realizzazione grafica e impaginazione:
La Reclame - via Giacinto Collegno, 18 - (TO)

Stampa:
Del Gallo Editore - via Marconi, 115 - Spoleto (PG)

Copie stampate:
5.500 copie

In caso di mancato recapito si prega di restituire a:
Ufficio Stampa dell'Università degli Studi di Torino
Via Verdi 8 - 10124 Torino

Registrazione Tribunale di Torino n° 5896/2005

